

GIUSTIZIA INSIEME

1/2013

Movimento per la Giustizia – articolo 3



GIUSTIZIA INSIEME

Movimento per la Giustizia — articolo 3

RIVISTA QUADRIMESTRALE

www.movimentoperlagiustizia.it

Direttore responsabile

Marco Iezzi

Direttore

Nicola Di Grazia

Coordinatori scientifici

Ernesto Aghina

Carlo Citterio

Alfonso Amatucci

Ferruccio Auletta

Pasquale D'Ascola

Sandro De Nardi

Paola Filippi

Camilla Gattiboni

Luigi Lanza

Patrizia Morabito

Giovanni Maria Pavarin

Luca Perilli

Antonio F. Rosa

Antonio Scarpa

Vito Di Nicola

Autorizzazione n. 313

del 18 settembre 2009

Tribunale di Roma

Editore

Aracne editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A – B

00173 Roma

(06) 93781065

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2013

ISBN 978-88-548-6793-2

ISSN 2032-5993-13001

Indice

- 5 EDITORIALE
AREA e gli equivoci della partecipazione 'liquida'
NICOLA DI GRAZIA
- 9 GIUSTIZIA E ORDINAMENTO
Per una 'dirigenza responsabile e partecipata'
GIOACCHINO NATOLI – VINCENZO SGUBBI
- 45 GIUSTIZIA CIVILE
Diritti fondamentali e riparto di giurisdizione. Lo stato dell'arte
ANTONIO VALITUTTI – FILIPPO LATTANZI
- 63 GIUSTIZIA PENALE
L'impegno parlamentare dell'avvocato difensore: davvero un 'legittimo impedimento'?
CARLO CITTERIO – ANDREA CABIALE
- 91 GIUSTIZIA E SOCIETÀ
L'organizzazione della Procura della Repubblica: tra capo, sostituti e cittadini
DINO PETRALIA – SALVATORE SCUTO
- 105 DOCUMENTI
L'organizzazione della Procura e del lavoro del Pubblico ministero. Poteri del Procuratore e garanzie di autonomia e indipendenza dei Sostituti
PIETRO CALOGERO

119 DOCUMENTI
La centralità della Giustizia del Lavoro
PAOLA GHINOY

125 DOCUMENTI
Workshop in diritto internazionale ed europeo
MARCELLO BASILICO – CARLO SABATINI

EDITORIALE

AREA e gli equivoci della partecipazione 'liquida'

NICOLA DI GRAZIA

Abbiamo parlato in ogni modo e in ogni forma del difetto di partecipazione che affligge l'associazionismo giudiziario, della crisi del modello tradizionale di "corrente" e del conseguente clima di sfiducia che ricade sull'idea stessa del confronto organizzato tra opzioni culturali diverse all'interno della magistratura e nell'impegno di autogoverno.

Rispetto a questa analisi, ormai sempre più consapevolmente condivisa, ci troviamo di fronte, oggi, al rischio di due equivoci tra loro collegati che il prossimo futuro dovrà risolvere.

Il primo equivoco è quello della *confusione tra gli strumenti e i fini*.

L'obiettivo di Area, della più grande aggregazione della magistratura associata italiana, non può e non deve essere solo "la partecipazione".

Alla domanda di fondo sull'identità fondante non si può rispondere: "Area è il luogo della partecipazione e delle primarie".

Il forte rilancio del modo in cui si fa associazione e si crea aggregazione è un passaggio essenziale, ma non fine a se stesso. Anche l'eventuale raggiungimento di un nuovo e moderno modello di partecipazione che superi quello tradizionale non costituirebbe un risultato da solo soddisfacente.

Al contrario, rinnovare il modo in cui si pratica l'associazionismo deve servire per liberare energie, recuperare visione e futuro nel dibattito

to culturale della magistratura. Nel caso di Area deve servire per offrire un'alternativa seria e credibile al neo-corporativismo chiuso e autoreferenziale; per cercare un consenso "nuovo" sulle risposte da fornire alle sfide del futuro.

La riflessione sui meccanismi e le procedure decisionali, sulla selezione dei rappresentanti è quindi importante, ma non basta. Occorre che la storia, le elaborazioni e i contributi dei gruppi originari vengano posti in un circuito virtuoso di confronto tra loro e con i tanti percorsi che maturano diversamente. Per andare oltre, nel tentativo di comporre un nuovo orizzonte e non per limitarsi a fotografare un puzzle confuso in cui ognuno bada solo al proprio pezzo.

La rivista Giustizia Insieme, ad esempio, si propone l'obiettivo di fornire un contributo a questo percorso. Un luogo in cui la discussione sui contenuti si apre a tutti i possibili apporti per offrire materiale di riflessione all'elaborazione di sintesi del nuovo soggetto associativo.

Il secondo equivoco riguarda la *qualità stessa della partecipazione alla vita associativa*.

Ciò che non riusciamo forse a mettere a fuoco con sufficiente chiarezza è che la democrazia diretta e la democrazia partecipativa sono due cose differenti.

Recentemente, in un nota trasmissione televisiva, il guru della campagna elettorale Internet di Obama, Harper Reed, ha spiegato come la rete riduca "i costi di transazione" dell'organizzazione politica, potendo mettere in rete informazioni disperse, semplificandone i passaggi trasmissivi (la 'procedura') e in parte anche quelli decisionali, ma senza produrre, di per sé, decisioni o scelte (la 'delega') su tutto.

È questa forse una suggestione con cui anche l'associazionismo giudiziario del futuro, e in parte Area, dovrà fare i conti: alcuni pensano, confusamente, che la partecipazione dal basso, in un futuro ormai prossimo, con gli strumenti offerti dal web, non sarà soltanto confronto e discussione, ma anche, e soprattutto, decisione.

Quello che i sostenitori di questa visione trascurano è che la rete è un potente mezzo di diffusione di informazioni e di discussione 'orizzontale'. Ma non è possibile gestire la complessità senza mediazione, e quindi senza un momento di delega verticale. Una cosa è aggregare le preferenze su un singolo semplice tema, con scelte alternative, stile refe-

rendum; altra cosa è definire un regime complessivo di atteggiamenti e il loro grado di complementarietà.

La visione "liquida" di Area, di cui alcuni parlano, può servire, allora, se costringe chi ha la delega a misurarsi con una forma continua e strutturata di consenso e di dissenso. In altre parole, se contribuisce a rivitalizzare i meccanismi della democrazia rappresentativa, secondo quello che già fanno tante realtà associative nel nostro Paese.

Quello che occorre sviluppare, dunque, sono spazi di partecipazione, non certo alle decisioni, che attengono alla democrazia rappresentativa, ma certamente ai processi deliberativi, a come si giunge alla decisione presa dai rappresentanti e a come si esercita il mandato ricevuto. Spazi di discussione che devono essere aperti a partire dalle singole realtà di base, territoriali o professionali, per poi portare al livello successivo la sintesi del loro dibattito pubblico, che via via cresce fino a quando nella posizione finale che si stabilisce ciascuno ha modo di riconoscere il proprio contributo.

Ignorare la necessità di mantenere meccanismi mediati di delega e pensare, invece, che tutto possa essere risolto con un "click" significa essere ingenui o, peggio, rischiare di nascondere nell'ansia del superamento degli apparati dei tradizionali gruppi associativi l'organizzatore occulto che poi media per tutti.

NICOLA DI GRAZIA

Segretario generale del Movimento per la Giustizia – articolo 3